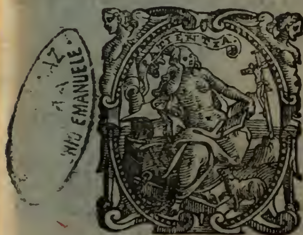
TIRENA
FAVOLA
PASTORALE
DI PIETRO CRESCI
ANCONITANO.



IN VENETIA, 1597.

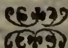
Preſſo Bartholomeo Carampello.

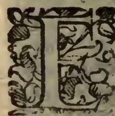


AL CLARISS.^MO ET GENEROSO SIGNORE,

Patron mio singolarissimo,

Il Signor Marco Micheli.





Solitò (Clariß.& Generoso Signore) di coloro, che ò le proprie, ò l'altrui cose danno alla stampa, di quelle dedicare à qualche loro patrone,& Sig. singolare, & con tale occasione le lodi, & le grandezze di quello celebrare, & descriuere: Ond'io ritrouandomi hauere

alli mesi passati composto una Fauola Pastorale, nominata Tirena: più per vbidire a miei amici, & in particolare al gentile Signor Giouanni Rinaldini, per opra del quale si è quasi instituita una nouella Accademia (se pur tanto nome se le conuiene) nella Città d'Ancona sua, e mia patria, chiamata de i Fantastici, che per professione, ch'io ne facci, conuenendo, mercè di poca fortuna, ad altro impiegarmi, & sendomi, ancorche audacemente, risoluto di stãparla, dourei anch'io in questo lodeuol uso seguire; Ma perche non tutti possono il medesmo, & non sempre si deue l'istesso, io imitando la prima parte di questa usanza, uengo a dedicare questo primo parto, se non aborto, del mio sterile ingegno sotto il nome, & prottettione di V. S. Clariß. come di mio singolarissimo Signore, & padrone, in segno de la tanta diuotione, ch'io le porto, & delli molti oblighi, ch'io le tengo. L'altra parte di lodare i meriti di lei,

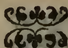
& la

& la grandezza della nobiliſſima ſua caſa, doue harei larghiſſimo campo, ſi perche è notiſſima coſa, non pur nell'Italia, ma in ogni parte del mondo, doue l Hiſtoria, & la fama puole arriuare, ſi anco, perche mi conoſco impotente a tanta impreſa, degna di più d'un poema, con ſilentio la trapaſſa, baſtandomi ſolo dire, che, ſi come la Fortuna, & la Natura inſieme hanno fatto a gara in cumularla de lor doni, coſi ella per ſe ſteſſa con le ſue proprie uirtù, & con i ſtudi delle belle lettere s'è di maniera ornata, che a tutti è riguardeuole: Et ſe il Mondo riceuerà tanta gratia dal Cielo, che poſſa uedere, & guſtare i frutti, ch'ella in piu matura età largamente promette, mi rendo ſicuro, che per ſe ſteſſa ſi farà immortale. Reſta, che V. S. Clariß. toleri con la ſua corteſia queſta mia audacia in dedicarle queſt'operina, & che inſieme ſi degni di uolentieri accetarla, acciò inanimito dalla ſua protettione for

se nell'auenire qualche piu graue cosa le consacri. Non le darò briga di difendermi (che molti saranno i reprensori) ne meno m'affaticherò di uolermi da me stesso in questa difendere, per non formare una appologia, in uece d'una lettera, & perche anco mi reputo grandissima difesa il comparire sotto'l nome di V. S. Clariss. & purch io sodisfacci a lei, harò conseguito fine al mio desiderio. Son però certo che non mancaranno di quelli, che cercaranno di malignare, a quali in generale rispondo, che quando essi lasciaranno uedere le opere loro di riprensione incapaci, allhora mi acquietarò. In tanto la mi conserui in sua buona gratia, ch'io pregandole il compimento d'ogni sua felicità faccio fine, senza mai finire di reuerirla, & le baccio le mani.

DEL

DEL TRAVAGLIATO
Academico Fantaſtico.



MEntre i ſoſpiri,il duol, gli affanni,i pianti,
Gl'interni affetti , e i veri ardenti amori
Di Seluaggio,Corebo , e Siluia,e Clori.
O Menalca gentil,deſcriui,e canti;

Fan le muſe ghirlande d'amaranti,
E di più verdi,e più pregiat'allori,
Per ornarti la chioma,e darti honori
Tra famoſi poeti,e veri amanti.

Onde lieta per te la Patria ſtaſſi,
E altera gir ſe'n può qual Sparta, ò Athene
D'hauere vn nuouo Apollo, e vn nuouo Orfeo:

E s'hor picciola fonte vn riuo faſſi,
E da età giouanil tal virtù viene
Che fià,quando ſarai vecchio Peneo?

DEL MAL'ASORTITO
Academico Fantastico.



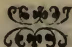
L'Alta virtù, che in voi, crescendo gli anni,
Cresci gentil, ogn'hor piu uiue, e cresce;
A dir di uoi mi spinge; onde m'incresce
Hauer debil lo stil, l'ingegno, e i vanni;

Ma senza, ch'a lodarui alcun s'affanni;
Vostra fama immortal la oltre, ond'esce
Il Sol se'n corre, e da l'Ariete al Pesce,
E da gl'Indi piu estremi a gli Alemanni;

Si conuengono a uoi Cothurni, e Socchi,
Vi cedan pur le Muse, Apollo, e Orfeo,
E ui cingano il crin di verde alloro:

Non fia mai chi a tal segno arriui, o tocchi,
A voi dunque immortal nuouo trofeo
Consacri'l mondo, ond'io v'amo, & honoro.

DE L'AFFATICANTE
Academico Fantaſtico.



MEntre con ſtil leggiadro i dolci amori
Di Seluaggio, e Corebo amanti fidi
Canti, Titiro nuouo, a noſtri lidi
Rendi più, ch'altro mai ſublimi honori;

Siluia felice, e fortunata Clori
Tre uolte, e quattro, che'n ſi alteri gridi
Si moſtra, quanto al fin pietà s'annidi
Ne i già uoſtri indurati alpeſtri cori:

Onde ben và di te da Battro a Tile
Degna fama, e da l'Indo a l'onde Maure
E in ogni parte, che dal Sol ſi giri,

Però, poiche in età ſi giouanile
Tant'alto poggi, e a tanta gloria aſpiri,
Godi, ch'al ciel darai di te dolci aure.

DEL CONFVSO
Academico Fantastico.



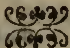
MEntre cantare i boſcarecci accenti.
Da uoi, Creſci gentil, s'odono al mondo,
Ogni turbato cor diuien giocondo,
I paſtori gioiſcono, e gli armenti,

Giunon ſi raſſerena, e queti i venti
Diuengono in un tratto, e'l mar profondo
Si placa, e faſſi al nauigar ſecondo,
E i Dei del mar ſono à tal ſuono intenti;

Il gran paſtor del fortunato Admete
Brama di nuouo abbandonar il cielo,
E paſcolar con voi l'erranti gregge;

Venere piena d'amoroſo zelo
Per condur l'hore appo voi ſempre liete
Rafrena'l corſo, e'l paſſo ſuo corre.

DEL DISPERATO
Academico Fantastico.



ITe Muse homai liete, e frondi, e fiori,
Carpete intorno al bel Castalio fonte,
Per far corona à la più degna fronte,
Che cinta fusse mai di sacri allori;

Hoggi ch'al mondo i pastorali amori
S'odon cantar con voglie ardire, e pronte;
Hoggi, che'l Cresci honorar del sacro monte
Cantando inebria di dolcezza i cori;

E con la grata sua dolce Zampogna
Tranquilla'l mar, fà, che sereno il cielo
Diuenga quanto è più di nebbia carco.

Così à le suore pien di ardente zelo
Disse il gran Febo, che seruire agogna
Quel, che pers'ha de la Tirena il carco.

INTERLOCUTORI.

Tirena	*Ninfe*
Siluia	
Seluaggio	*Pastori*
Corebo	
Clori	*Ninfa*
Orsacchio	*Villani*
Corbaccio	
Satiro	
Dafne	*Ninfa*
Coro	*Di Pastori*
Ecco	
Menalca	*Nuntio*
Diana	*Dea*
Licinio	*Nuntio.*

IL TEMPO

PROLOGO

DONNE belle, e leggiadre, e voi, che intorno
Fate in si bel theatro ampia corona,
Se da l'habito vario, e da l'aspetto
Canuto, e da molti altri segni, ch'io
Porto, rafigurar non mi potete,
Perche uista mortal tanto non s'alza,
Voglio con propria lingua farui nota
Ogni condition de l'esser mio.
Il Tempo, il Tempo io son tanto nemico
De' superbi mortali, ch'à ciascuno
Tronco, quasi al fiorire i suoi desiri,
D'ogni cosa inuentor, che nuoua sorge,
De l'antiche registro, e quel, che veggio
D'ogni cosa il principio, il mezo, e l fine,
Padre à la verità, Dio de l'etadi,
De le Parche signore, e de la Morte
Compagno, e di beltà tiranno altero;
E co i denti d'acciaio ogni hor diuoro
E le cose presenti, e le passate,
E à le future ancor faccio aspra guerra,
Ne mai le lascio, fin che non le vinco.
Con queste ali non solo io fuggo io corro,
Ma uolo si inuisibile, e veloce,
Che d'arco non vscì mai stral si lieue;

E men-

E mentre uosco ancor ragiono, e parlo,
Io fuggo, io corro, io uolo, e no'l vedete
E corron meco i punti, l'hore i giorni,
I mesi, gli anni, e i lustri, e non mai cesso,
Se ben hor uosco qui dimiro, e parlo.
Con questa sferza poi temprata in Lethe
Condussi à fine le Troiane mura,
La dotta Athene, i ualorosi, e forti
Romani e di Cartagine l'ardire,
I saggi, e scaltri Greci, i Gothi, e gli Vnni,
Gli Eccelsi Imperadori, i Regi altieri,
Che scorser già da l'uno a l'altro polo
Senza timor de le nemiche squadre,
E da me poi con poca guerra uinti.
D'Elena la beltà, di Cleopatra,
Di Safo la dottrina, e di Corinna,
Di Zenobia il ualore, e di Camilla
Estinsi in breue; e voi siete si fiere,
Che non temete le mie forze estreme?
Ma gonfie di beltà, di giouanezza
Non credete sentir mai la uecchiaia,
Che fa noiosa à molti esser la vita?
E mentre hauete Primauera in uolto,
Che di rose u'asperge, e di ligustri,
Ne i cuor di crudeltà portate'l verno,
Che con duri pensier n'agghiacca l'alme,
E cieche non pensate che nel seno
Hauerete il fuoco all'hor che ne le chiome
Sarà la neue, e in uan tentarà l'arte
D'ingannar la Natura per che'l cielo

Forrà

Vorrà; che s'usi in uoi quella mercede,
Che usata harete, ò non usata altrui.
Ahi che beltà mortal troppo è caduca,
Che se ben miri ne lo specchio interno,
Hoggi quella non sei che hieri fosti.
Io son, come fortuna, che colui,
Che'n fronte non la prende, in uan la segue,
Chi del presente il ben, sotto speranza
Di goderlo al futuro, lo tralascia,
In uan lo cerca poi, perche con quanto
Oro hebbe Crasso, e Mida, non si puote
Ritornare'l passato; A voi ragiono
Donne, non m'ascoltate? in breue, in breue
V'accorgerete s'io u'addito'l vero:
E per non raccontar piu essempi antichi
O d'Imperij, ò di Regni, ò di Cittadi,
Mirate, come ancor'in dolci accenti
S'odano risonar gli miei effetti
In queste ombrose selue del Piceno,
Picciole sì; ma non minori forse
Di quante furo ne l'Arcadia, e altroue,
V'Ninfe, che'n beltà sen'giano altere
(Com'hor andate uoi, che à i gesti, à i panni,
A i guardi, à i portamenti, à mille segni
Chiaramente'l comprendo) eran sì schiue,
Che non prezzando amanti, Amore e'l Tempo,
Sentir mercè del Tempo, in poco tempo
Cose da i lor pensier tanto diuerse,
Che de la lor durezza à pentimento

Vennero

Vennero finalmente, & hoggi pure
N'ascoltarete non indegna historia
Che vn nouello poeta, ò per dir meglio
Amator de poeti; acciò non spenda
Il tempo in van, via più pregiato, e caro,
Che oro, ò gemma, hà in pochi giorni fatto,
Se ben in ciò del suo pensier s'inganna;
Non per sua, ma per colpa de gli ingrati,
Che non pregian le Muse, e i lor seguaci,
Che à mio dispeto ancor in uita tengono
Quei; che mille anni gia posi sotterrà:
Ma tempo è homai, che io parta, che ui lasci:
Restate dunque, io me ne uado, e mentre
Non sentite di me gli acuti morsi
Spendete in opre degne i giorni; e l'hore,
Perche l'otio la mente al fin corrompe,
E ogni cosa mortal tempo interrompe.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tirena. Siluia.

T. DEh homai disposti ò Siluia
A suellar dal tuo cor pensier si crudi,
E col vomer d'Amore,
Mentre giouane sei, leggiadra, e bella
Coltiuarlo, e con l'acqua
Di pietade bagnarlo, onde ne nasca
Dolce fior, dolce frutto,
Che di soaue odore,
E soaue sapore appaghi l'alma.
Dona, dona la palma
De la tua giouanezza,
E di tanta bellezza
A giouanetto amante, e pastor vago,
Che s'hora ti ricusi
Di farlo uolontaria
Non fia poi chi ti scusi,
Se lo farai forzata;
S'è ver quel che'l Toscano
Pastor in più d'vn faggio altero incise
La cui fama risuona,

Ch'Amo-

Ch'Amore a nullo amato amar perdona
Sil. Molto mi merauiglio
Di te, ſaggia Tirena,
Che preſti fede, e perſuadi altrui
Queſte ciancie d'Amore,
Che di vani poeti & otioſi
Fauole ſon, dal ver uia piu lontane,
Che la famoſa Arcadia
Da queſti ombroſi boſchi del Piceno.
T. Dunque tu neghi Amore,
El ſuo poter celeſte.
Che piu uolte cangier fè ſeggio, e ueſte
Al tonante Motore,
Al foribondo Marte,
Al biondo Apollo, e à la ſua Madre i-
ſteſſa?
Miſera chi di lui l'aſpra vendetta,
O troppo dura ſprezza,
O neghittoſa aſpetta,
Che quantunque a mandarla ei non ſi
affretta,
Col ſuo cauto tardare
Piu noioſa la rende, e piu mortale.
Quando di puro argento
Haurai le chiome d'oro
Ond'hor t'inſuperbiſci, e altera incendi
E le vermiglie guancie
Saran pallide, e creſpe,
Com'hor ſono le mie, che già fur vaghe
Infiamara'l tuo cuore

Di ſi infelice ardore,
Che quegli, onde arderai
Viè piu ti fuggirà, che infauſto augello
Di Febo i chiari rai,
O la timida lepre il cacciatore.
Sil. Tu ti affatichi in uano,
Cara Tirena mia.
Più toſto in alti pini
Farà la Coturnice
Ai pargoleti figli il dolce nido,
E l'Aquila di Gioue
Pigra ſia, bianco il Coruo, e negro il Ci-
gno,
Ch'io giamai ſegua Amore:
A me gioua ſeguir Diana, e al fianco
La faretra portare, e l'arco in mano.
T. Cangia, parer crudele,
Ahi non ti accorgi cieca,
Che inuiſibil penetra
Queſto gran Dio d'Amore
Entro le dure pietre,
E ne le ſode piante
Ne l'ardito giouenco,
Ne l'humil pecorella,
Ne' ſemplici colombi,
Ne' gonfiati pauoni,
Anzi egli è quel, che con diſcorde meta
Accorda gli elementi,
E le sfere del cielo in giro mena,
E con più d'vna vena

Come per l'olmo plora
La pampinosa vite,
Come stretto l'abbraccia,
E come senza lui è mal feconda,
Come l'hedera allaccia, e stringe'l muro.

Sil. Cangia ragionamento,
Se non vuoi, ch'io men vada,
Che d'Amor ragionar nulla m'aggrada

T. Muta, muta pensiero
Semplicetta, che sei, e ti souenga
Senza più farne pruoua,
Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua.
Piega, piega la mente,
E disponti ad amare,
Chi per te langue, e ogn'hor sospira, e geme,
Che se cruda più tardi à darli aita,
Tosto ei farà con immatura morte
Oltraggio à la sua vita.
Tu ne sarai cagion, tu n'haurai biasmo,
Tu sarai homicida
D'alma innocente, e fida:

Sil. E chi me cotanto ama?
E corre rischio di morir dolente,
S'io non gli porgo aita?

T. Fingi di non saperlo?
Tu ben lo sai crudele?

Lo san

Lo ſan le ſelue, i boſchi, i colli, e i monti.
Non è ſi dura pianta, o tenerella,
Ou'ei non habbia in mille modi impreſſo
Con tagliente coltello, ò acuto ſtrale
Il ſuo amato, e bel nome, e non m'intendi?
Sil. Io non t'intendo certo
Parlami apertamente.
T. Il piu uago paſtore, il piu leggiadro,
Che mai guidaſſe armento,
O cacciatore erraſſe,
Il piu bello, e gentil, che mai naſceſſe
Ne la felice Etruria,
Il piu caro a le Muſe, e al gran paſtore,
C'habitò lungo Anfriſo,
Apportar del giorno,
Nel cui polito uiſo
Soggiornano le Gratie,
Ricco d'armenti, e più di merti adorno.
Sil. Io non t'intedo certo,
Leuami di penſiero,
Dimmene il nome aperto.
T. E Seluaggio colui, Seluaggio è quello,
Che per te ogn'hor ſoſpira,
Conforme a te di nome, e di bellezza,

Ma

Ma di pensier diuerso,
Dico Seluaggio il bello,
Che i piu gelati cori
Di Ninfe,e di pastori,
Fuor,che di te crudele,accese,& arse:
Altro da te non chere,
Ch'un dolce,un lieto sguardo,
Vn ghigno vna parola,ed io ti accerto,
Che egli t'è uero amante.
Sil.Dunque tu mi ragioni,e mi consigli.
Amar chi m'è nemico?
E ch'inuolar mi uolse
La mia virginitate?
Mi fu compagno,e amico,
Mentre in tenera etate
Fur lontani da lui pensier lasciui.
Volgi altroue la lingua,
Resta ch'io me ne uado
A trouar le compagne,
E piu tosto auuerrà ,che i lupi l'agno
Amin,che contra lui mai l'odio iestingua.
T.Vanne,vanne crudele,
Che forse il pentimento
Per l'onde del tuo pianto
Spiegarà un di le vele,& io ti seguo.

SCENA

SCENA SECONDA.

Seluaggio. Corebo.

Sel. FRa quanti antichi amanti,
E fra quanti nouelli,
Che ne l'humili selue,
O ne l'alte cittadi,
Sotto'l giogo d'Amor furon giamai,
Di me più sfortunato
Non vide'l Sole un quanco;
Le mie dolenti luci
Versan laghi di pianti, e non ruscelli,
E al suon de miei lamenti, e de miei guai
Lasciano i nidi lor le fere belue,
Ed i lieti augelletti
Cessan da i dolci canti.
Ma la mia Ninfa in un crudele, e bella,
D'Amore, e di pietate empia rubella,
Gode del mio languire,
E à l'onde del mio pianto,
E al uento de' sospiri
Resta piu immota, e salda,
Che scoglio in mare, o antica quercia in monte.

Cor. Onde Seluaggio auien, che si ti lagni?

Qual cagion te c'induce?
A me lascia i singulti,
Le lagrime, e i sospiri.
Sel. Deh non voler Corebo amico fido,
C'hora ti rinouelli
L'aspra, e giusta cagione, onde mi doglio,
Perche cresce il cordoglio
Ramentando la causa, ond'egli nasce.
Cor. Anzi col raccontare
A gli amici gli affanni,
Spesso si disacerba il duolo interno,
E chi sa, ch'io non possa
Porgerti qualche aita, ò almen consiglio?
Se. Tu sai Corebo mio, che da l'Etruria
Io venni si fanciullo in queste parti,
Che a pena harei potuto
Con la man pargoletta,
Da i piu curuati rami
Raccor maturi frutti.
Cor. Me ne ricordo.
Sel. Hor stando di Montan sotto la cura,
Ch'è mio materno zio,
Non à monger le gregge,
O pascolar gli armenti
I miei teneri anni
Volsi impieg ar giamai,
Ma sol, scherzando andaua
Tra ua ghi pastorelli.

E tra leggiadre Ninfe,
Hor tendendo à gli augelli
Reti,e panie inuescate,
Hor per i boschi errando
Con l'arco,e con lo strale
Feci à più d'vna fiero
Sentir colpo mortale;
Feci stretta amistate
Con Titiro leggiadro,
Anzi nouel'Narciso,
Indi con Siluia bella,e Galatea,
I cui alberghi vicin furon cagione,
Ch'ogn'hora più stringessi
Con Siluia l'amistate,
Siluia di Tirsi figlia;
De le belle più bella
Siluia honor de le Ninfe, e de i pastori.
Cor. Io la bella,e leggiadra
Siluia conosco,hor segui.
Sel. Da che abbeggiaua in cielo
La ruggiadosa Aurora,
Sin che col negro uelo
L'oscura,e densa notte
Da le Caucasee grotte usciua fuora;
Con soaue dimora ò in monti,ò in valli,
O in fonti di cristalli eram, mai sempre
Insieme in dolci tempre il dì passando,
Hor per i bosci errando,hora di fiori
Di più uaghi colori inghirlandati,
Hor sopra verdi prati à giacer posti,
Hor

Hor vicini, hor discosti da le uille,
Suonando humil sampogne in dolci accenti.
Crebbe crescendo gli anni
Vn'incognito ardore,
Che m'abbruggio, non pur m'accese'l core.
E la beneuolenza
In Amore i cangiai;
Non sò, se volontario, ò pur sforzato,
E la mia cara libertà perdei.
Cor. In secco fieno picciola scintilla
Accende alta facella.
Sel. Mentre era in questo stato
Mi dileguai, come'vn agnel per fascino,
E diuenni nel uolto così macero,
Che Siluia mia più volte in queste pratora
Mi disse, ohime, qual mal così ti lacera,
E tinge il viso di pallida cenere?
Esparse di pietà color uermiglio
Ne le candide guancie, e da i bei lumi
Di ricchissime perle ameni fiumi
Sceser nel bianco seno,
Ond'hor in ramentar l'alma uien meno.
Cor. Prendi lena Seluaggio, e segui ardito,
Ch'vn dì forse il tuo amor sraà gradito.

Sel. Più volte sciolsi à la mia lingua il freno,
E dischiusi le labra
Per mandar fuor la voce, e le parole,
Ma timore angoscioso
Mai sempre mi ritenne:
Ma, perche Amor non può star sempre ascoso,
E lei mi scongiuraua,
Che s'Amor le portaua
(O tremendo scongiuro,)
La cagion del mio mal le palesassi.
Le dissi vn dì tremante
Con singulti interotti, e con sospiri
Con roca voce in lagrimosi giri,
Che nominar colei non potea forte;
Ond'ella incauta porse
Prontamente l'orecchia à le miè labra,
Ed io fingendo susurrar pian piano
Leggiermente baciai la bianca guancia;
Ed ella mi diceua, io non t'intendo,
Alza al quanto la voce, & io di nuouo,
Con nuouo mormo, io le alabastrine
Goti baciai con le miè estreme labra.
Pur finalmente, acciò non s'accorgesse
De mei furtiui baci,
In un languido ohime proruppi, e dissi.
Per te muoro ben mio, perte mi sfaccio
Qual cera esposta al foco, & al sol ghiaccio.

Ed

Cor. Ed ella, che rispose?
Sel. Chiamommi disleale,
E come hauesse l'ale
Ratta da me fuggēdo à gli occhi sparue;
E gia tre volte ha rinouato Aprile
Le verdi herbette, e i vaghi fiori à i
campi;
Ne mai piu seco ho ragionar potuto.
O noiosa memoria, ò dolor fiero.
Cor. Il tuo caso è leggiero
A parangon dei mio.
Sel. Deh narrami per Dio
I tuoi infortunij ancora,
C'hauer ne'mali compagnia di molto
E grand'alleuiamento à l'alme afflit-
to.
Cor. Sò che conosci Clori
Figlia del gran Carino
Gia si caro al Dio Pane
Clori; che di beltà porta la palma
Tra tutto il casto coro di Diana,
Ma piu crudele assai che tigre Hirca-
na,
Questa mi tolse l'alma,
Questa m'accese'l core
Di mortifero ardore,
Et ella accorta del mio ardente amore
Tantosto, che venir la mi vedeua,
Come se basilisco
Fossi stato fuggia, onde non mai

Le potei paleſare
I miei dolenti guai.
Volſe vn dì la mia ſorte,
Non sò ſe buona, ò ria,
Che Clori mia trouaſſi, che danzaua
Inanti al bel tugurio
Di Fillide ſua amica,
Oue tra molte Ninfe ornate e belle
Ella ſplendea, qual Cintia infra le ſtelle.
Quiui m'aſſido, e non guari ſoggiorno,
Che mi fù di danzar moſtrato il ſegno.
Leuomi, e riuerente in atto humile
Clori inuitio gentile;
Ella con voce tremola, e ſottile
Fece gran reſiſtenza,
Pur à la fin piegoſſi a i dolci preghi
De la tua dolce Siluia.
Sel. Anzi amara, e crudele
Più che Leonza, e fele.
Cor Coſi girando intorno
Amor mi fece audace,
E mi poſe in penſiero
Vn amoroſo inganno.
Finſi, che da la deſtra mi cadeſſe
Vn mazzetto di fiori,
Che di varij colori
Conteſto i hauea di propria man quel giorno,
E per raccorlo in terra
Fermai alquanto il paſſo,

E chi-

E chinandomi al basso,
Quella man le baciai, onde disserra
Amor continua guerra, ò dolce mano,
Candida piu, che latte,
Odorifera piu, che gelsomini.
Ella diuenne robiconda in faccia
Più, che fiaccola ardente,
Ed'una accesa, e sdegno
La sua polita mano
Da la tremante mia rabbiosa suelse,
Qual'Euro il verno suol sù l'Apennino
Sueller pianta nouella,
E si diede à fuggire, anzi à uolare,
Quasi noua Atalanta
Per lo fiorito prato,
E con scorno lasciommi adolorato.
Daindi in qua non mai
Hò pur lasso, potuto
Rimirar lo splendor de'suoi bei rai.
Sel. Vna à me sola speme
Resta, che di Tirena il dolce ufficio
Oda qual fin sortisca,
Poi le darò cagione,
Per che de la mia morte ancor gioisca.
Cor. Anch'io da lei aspetto
Del mio soccorso l'ultima nouella;
Hieri me lo promise à la fontana,
E se l'aita sua restarà vana,
Farò con questo strale
Ne l'inerme mio petto

Piaga larga, e mortale.
Sel. Andiamo dunque a ritrouar costei.
Hauran forse di noi pietade i Dei.

CORO

SE nel Regno d'Amore
Fosse pari l ardore,
Dolci, soaui, e cari
Sariano i pianti amori,
E gli ardenti sospiri
Dei miserelli amanti;
Ma più, che quei costanti
Sono fidi, e sinceri,
Tanto più duri, e fieri
Hanno l'amate i cori,
Che si pascono sol d'altrui dolori.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Clori. Tirena.

Cl. DEh lascia homai il ragionar d'Amore,
Tirena, e non uoler, ch'a forza ascolti
Quel, che mi spiace, e tu se uorrai meco
Parlar, parlarmi solo d'animali,
Quai al corso piu tardi, e quai piu snelli,
Quai piu feroci, e quai piu mansueti,
O pur di qualche bella caccia fatta
Ne' tempi tuoi, e non di stolti amanti.
E sij secura pur, c'haran piu tosto
De' timidi conigli alto spauento
I coraggiosi cani, e il sempre uerde
Alloro cangiarà le folte fronde,
Ch'io mi pieghi a tuoi preghi, e segua amore.
T. Giouane d'anni sei, ma piu di senno
E quinci auien, che tanto altera mandi
Coteste uoci di pietà nemiche.

Se pensasti al futuro?
Forse, che cangiaresti hor, hor pensiero.
Cade il candor col tempo al bianco giglio,
Cade il soaue odore à le viole,
A le rose il calor vago, e vermiglio;
E tu credi d'hauer mai sempre Aprile
Nel seno? tu t'inganni, se tua madre,
La cui beltade ancor per queste selue
Altamente risuona, fosse stata
Di si duro pensiero, hor dimmi come
Te n'andresti di lei piu vaga, e bella,
Furando à mille amanti i chiusi cori
Con guardi, e con gli strali à mille fere
L'alme de' corpi lor non piu felici?
Fuggi di far quel, ch'ordinò Natura?
Tu te ne pentirai, all'hora, quando
Sarà canuto il crin, seuero il ciglio.
Deh prendi il mio consiglio, ch'io ne posso
Parlar piu che per arte, e ti souenga,
Che la donna è imperfetta per se sola,
E sterile terren, se non si aggiunge
Fertile amante, e dolce agricoltore.
Forse, che t'ama humil pastore, ò pure
Di te mè bello, ò in altra parte indegno?
Tu sai pur; che Cerebo è il leggiadro,
Che nascesse giamai in queste selue,
Eguale à te di sangue, e di bellezza,
Ma difforme di core, poscia, ch'egli,
Come

Come il nome dimostra è ardente core
D'honesto,e uero amore,e tu sei gelo.
Clo. Io son gielo,e'l confesso,e quāto foco.
Gitta Lippari,od Ischia,non potrebbe
Scaldarmi. T. è d'altra sorte l'amoroso.
Foco di quel,che forse tu ti credi.
Pensa,pensa crudele,
Che in van le gregge pascerian'i prati
Se l'accorto pastor non prouedesse
Di monton loro,e'l cor disponi homai
A i Santi d'Himeneo nodi,e d'Amore,
Ch'al'hor poi sentirai quel dolce nome
Di dolce madre,ed i soaui baci
Da i tenerelli figli succerai.
Clo. Tu sei Tirena mia troppo noiosa,
Tu spargi certo le parole al vento.
Io me ne voglio andar,perche m'aspetta
Siluia compagna mia a le radici
Del bel Conero monte,oue douemo
Hoggi insieme cacciare. T. aspetta alquanto,
Cara Clori,e ti piaccia d'ascoltarmi
Quattro parole almen. Clo. Spacciati tosto.
T. Fammi gratia ti prego,ch'ei ti possa
Alquanto fauellare. Clo. Io vado,à Dio.
T. Vanne,che'l ciel ne facci aspra vendetta.

SCENA SECONDA.

Tirena. Seluaggio. Corebo.

T. La giouentute, e la bellezza insieme
Da crudeltà disgiunta è rade uolte,
Onde ben spesso auien, che i tanti doni
Di Natura, e del Ciel sono nociui
A chi gl'impiega malamente, e il bello
Raccolto in crudel petto è, come gemma
Legata in piombo, ò come nobil pianta
Posta in arrida sabbia: hor l'alterezza,
Non sol ne le cittadi, e ne le ricche
Case soggiorna, e ne' regal palagi,
Ma ne le uille, e ne' tugurij ancora.
Doue ita sei o bella etade, all'hora,
Che le Ninfe, e i Pastori in dolci amori
Senza oprar tanti preghi eran congiunti.
Infelice Seluaggio,
Sfortunato Corebo, hor qual risposta
Potrò daru'io: se non dirui, che in uano
Tentate di placar due crude tigri.
Io me ne uoglior andar, a ritrouarli.

Sel.Dio ti ſalui Tirena.Cor.Hor qual nouella
N'arrecchi tu,che ſe la meſta fronte
E vero inditio de tuoi interni affetti
Triſta nuntia ſarai de'noſtri affanni.
T.Perduta è la pietade,
Ella è ſalita in cielo
Inſieme con Aſtrea.e affatto eſtinta
Ogni face d'Amor ne'duri petti
E di Siluia,e di Clori,à cui pur hoggi
Sparſo hò p voi mille preghiere in vano
Ne con ſalde ragion,ne con eſſempi
Veri,ò con preghi,ò cō minaccie hò mai
Potuto render molle il duro ſmalto
De'lor cor di macigno,e di diamante.
Hò perduto ogni ſpeme,che ſi poſſa.
Per amor impettar da lor pietade.
Io chiamo in teſtimoni queſti faggi,
Che m'han ſentito ragionar con loro,
Del caldo uffitio fatto,e Dio sà,quanto
Dolor ne ſenta,e diſpiacer ne prenda.
Sel.Ti ringratio Tirena,
Di ſi pietoſo uffitio,e poi che Siluia
Non vuol amarmi,io ſon diſpoſto, ahi laſſo,
Trarmi di vita,e di cordoglio inſieme,
Cor.Per me rendati il ciel degna mercede,
Di ſi corteſe,e pia opra,c'hai fatto
Hoggi con la crudele,e bella Clori,
E poi che ſon d'ogni ſperanza fuori
(Benche

(Benche poco per pria sperassi ancora:
Troncarò a me la via di piu dolermi,
E a lei d'incrudelir contra chi l'ama.
T. Per vn sol colpo antico cerro in terra
Non cade, e pria, che darsi in preda à morte
Ogni possibil uia tentar si deue:
Ne lece darsi a l'huom cò propria mano
Morte, ma da la Morte ogn'hor schermirci
La Natura c'insegna. Cor. hor in qual modo.
Tentar potremo disperata impresa?
T. Hoggi anderanno insieme a pie del monte,
Che deposto l'antico nome ha preso
Nome da la cittade, onde si noma
Del bel Piceno la prouincia bella,
In quella parte, oue il sassoso lito
Forma porto nouello a nauiganti.
Sel. A che far la ne uanno? T. a caccia. C. E poi:
T. Voglio, che là n'andiate, oue ancor io
Andrò, fingendo andar altroue, & iui
Quel, che i preghi, ed i merti in lor non ponno,
Possa'l timor, la forza, e la vergogna.
Opra il Serpe il velen, le zanne l'Orso,
Il dente il cane, e voi le mani oprate.
Che non fia chi ui accusi o di rapina;

O di

O di fierezza poi ch'è nota a tutti
I uicini Pastori,& a i lontani
La crudeltà di loro,e i uostri amori
D'ogni sincerità colmi,e ripieni.
Sel. Non fia uer che si dica se Seluaggio
A la sua Ninfa oltraggio. Cor. Io uo più
tosto
Amante dispiacerle,che nemico.
T. Ardir ricerca Amore, e non rispetto,
Giteuene animosi,e non tardate,
E credete a Tirena il cui consiglio
Nasce da puro zelo. Cor. Io son disposto
D'andar non per far onta a la mia Clori,
Ma per narrar con propria lingua il duolo.
Che mi consuma,& ange.
Sel. Ed io ti seguirò,e con l'istesso
Pensier, ma sarà vano. T. Andate arditi,
Ch'anch'io uerrò per la piu corta uia.

SCE-

SCENA TERZA.

Orsacchio. Corbaccio.

SIa maledetto lo ſtare a padrone
Non poſſo hauere vn'hora, che ſia mia.
Tutta queſta mattina ha biſognato
Che i vada a rompicollo in queſte balze
Cercando vna capretta, che perduto
Haueua, adeſſo il mio padron me manda
A cercar di Straluaggio ſuo nipote,
Tre giorni ſon, che non l'ha mai reuiſto,
Seguendo vna ſua ſninfa detta Siluia
Piu che di Maggio il toro la giouenca.
Sia maledetto Amore, e chi gli crede.
Vn tempo gia fui anch'io inamorato
De la bella Smartilla, & a la fine,
Per che ella non mi amaua io la laſciai.
Lo ſtar con altri è peggio, che eſſer aſino,
Che porta il vino, e ſempre beue l'acqua,
Et è come le legna, che ſi abbrugiano
Per rendere calore a chi l'accende.
L'eſſer inamorato è proprio, come

L'hauer gran fame,non poter mangiare
Vn uoler meglio ad altri, che à se
stesso,
Vn farsi volontario schiauo ad altri.
Io sono tanto stracco,che mi voglio
Fermare un poco a rinfrescare il core
Con vn pezzo di cascio,che hò saluato
In questo zaino e con questo buon uino
Di che n'hò pien sta mane il mio bàr-
lotto.
Corb. Tu sij lo mal trouato mille volte,
Orsachio mio,che fai,haresti visto
Vna capra passar per questi boschi
Che s'è smarita da la mandra sola?
O. Hò uisto il cancar, che ti mangi il uiso,
Saluatico caprar,sij'l mal uenuto.
Haresti uisto il mio padron straluaggio,
Che uà piu dietro a Siluia, che non
suole
Il lattante uitello a la sua madre,
La mosca al mel, la pecora al monto-
ne?
Corb. Hò visto l'anguenaglia,che ti venga;
E tu vist'hai la crapa? O. Hor guarda
un poco
Bel parlator;che ti giunga'l mal'anno.
Corb. Vuoi fare a cantar meco,che io ti uo
glio
Dar vantaggio? O. si uoglio,ma,che
uuoi
Per-

Perder poi s'io ti uinco? Corb. Io ti uo dare
Vn gran pugno in un occhio. O. Ed io ti uoglio
Dieci denti cauar, perche non possi
Piu masticare, pezzo di poltrone.
Corb. Son ualente, e poltron, quando bisogna:
Per mangiar le giuncate, e le ricotte,
Il latte fresco, e il cascio tenerello,
Io non hò pari, ma nel lauorare
(Opra d'animalacci) a ogn'uno io cedo.
O. Tu sei brauo per certo và in mal'hora,
Non mi rompere'l capo. corb. guarda, guarda.
Questo gentil biffolco, e chi ti pensi
D'esser per Dio? O. e tu chi sei, corb. io sono
Quel, che incantar ti uo uincer per certo.
O. Horsù comincia un poco. corb. e tu rispondi
Dimmi, qual'è quel fior, che in mezzo l'acque
Segue mai sempre il sole, e poi la notte
Etro l'onde s'attufa, e a l'alba nasce.
O. Qual è quell'animal, che rimirando
Fiso

Fiso un huomo nel uolto l'adormenta
Onde rimane attonito, e balordo ?
Cor. Qual'è quell'animal, che senza madre
Nasce, quando la luna si congiunge
Col sol nel fin del mese ? Or. e qual'è l'herba
Che Progne porta a i ciechi figliuolini ?
Cor. Qual'è quell'animal le cui palpebre
Crescono con la luna, e con l'istessa
Scemano ancor ? Corb. qual'è quell'animale,
Che percosso di canna a un colpo solo
Muore, e a dui colpi poi ritorna in uita.
Or. Dimmi qual'è quel suiscerato augello,
Che sparge'l sangue in dolce cibo a i figli ?
Ma statti a ciccalar, ch'io uò mangiare.
Corb. Lasciami bere un tratto, tene prego.
Son assetato dal lungo camino.
Or. Prendi prima un bocon ; che non ti faccia
Male. Corb. Io non son digiun, c'hò già mangiato
Tre uolte a dirti il uer. C. possi crepare.
Corb. O come è buono, ò come è dolce, o come
Mi piace, io uoglio ancor ribere un poco
Or. Fermati non ber piu, che l'hai beuuto

Ho-

Homai tutto per Dio; Fermiti dico.
corb. O tu mi hai tronco il gran piacer nel mezo,
Vorei hauer la gola aſſai piu lunga,
Che la grã vigilante, ò come è buono.
O. Io hò paura, che andarai in eſteſi.
corb. Deh laſciami ſchiarare vn poco vn dente.
O. Tu me lo uotarai. Corb. Tu tenementi,
Io ſon huomo da ben, ſtà indietro; ò là
Correte in mio ſocorſo, ò là correte,
Tanti contra di me; ou'è il baſtone,
Ou'è il mio cane, ò che gran ſcuro è queſto.
O. Tienti in pie tiéti in pie briaco ah ah ah.
Cor. O che gran fiume è queſto, e tu ſtà indietro.
Non mi vrtar perche ſono vnte le ſtrade
O quante ſtelle, ò quanti ſoli in cielo:
O' che ſudore, ò che gran caldo è queſta
Non è gia il ſol leon, fuggite capre
De' faggi à l'ombra, Orſacchio ò la ù ſei
O. Tu non mi vedi: Corb. Iò nò, aſcolta vn poco
Deh inſegnami la via per queſti fanghi.
O. Tu ſarai'l cieco, & io la guida, andiamo,
Che farò aſſai ſe ti conduco ſaluo
Ala capanna. Corb. ahime. O. poſſi crepare

CORO

VEro, e sincero amore
Non mai senza timore
Soggiorna in nobil petto;
Ne singolar beltate
In donna hebbe ricetto
Senza cruda alterezza,
Però che la bellezza
Nemica è di pietate;
Non per legge del Cielo
Pien di pietoso zelo,
Ma, perche cosi pincque
Al figliuol di colei, che nel mar nacque:

Quel,che non ponno i tanti preghi humili
Nel cor di Dafne, à cui più volte feci
Di pargolette Tigri altero dono
Potrà la violenza,e la mia forza,
Che con questo pensier de la mia tana
Son hoggi vscito, & hò promesso al cielo
Di non tornar senza l'amata preda

D. Hoggi seguendo in caccia
Vna veloce damma
Dal cor di Diana mi disgiunsi,
E si lontana,scorsi,
Che in un perdei la fera, e le compagne.

Sat. Ma ecco la mia Dafne,ò lieta sorte.
La non mi fuggirà,pur uoglio prima
Tentar di nuouo con preghiere nuoue.

D. Voglio andar uerso il bosco, oue souente
Suol dimorar,ma,ahime,che incontro è questo?

Sat. Non temer Dafne mia, son il tuo amante,
Disponti homai à riamar chi t'ama,
Che,se ben io non hò le guancie tinte
Di rose,e di ligustri;e i capei d'oro,
Come hanno i Pastorelli in queste selue

Che si sdegnan d'amar, si sono alteri,
Hò tutta via così robuste membra,
Si possente natura, e forte lena,
Ch'à le dolci, e gagliarde opre d'Amore
Sarò d'ogni altro piu gagliardo e dolce;
Ne si disdegna accompagnarsi insieme
La bellezza, e'l valor, tu bella sei,
Io valoroso, e valorosa, e bella
Prole ne nascerà, ne ti sgomenti
Mià pouertà, perche con la mia forza
(Poiche la forza vince la ragione;)
Farommi tributari i pastor tutti,
Ch'à gara l'vn de l'altro porteranno
Grassi agnelli, e capretti al nostro speco,
E tu sarai da l'altre Ninfe tutte,
Come Dea riuerita, io te lo giuro.

D. Volgi altroue i pensier, perch'io hò dicata
La mia virginitate à la gran Dea,
Che ne boschi, nel cielo, e ne l'inferno
Regna, non mancarà più vaga Ninfa,
Che si congiungerà teco in consorte;
Io uò seguire il mio viaggio. Sat. aspetta,
Che'l dipartire è in mio poter non tuo.

D. Non mi toccar profano, ch'io son sacra.

Sat. Non cè legge, che Amor ristringer possa
Tu vedi homai, che sei ne le mie forze.
O disponti esser mia, odio ti tubo.

Soccorri

D. Soccorri ò casta Dea
La tua diuota serua,
Ch'hor mano empia, e proterua
Vuol far'immonda, e rea,
Tolgi à costui l'ardire,
Che mi cerca rapire,
O m'uccida il dolore,
Che bel fin fà chi ben viuendo more,
Sat. In van chiami soccorso, in vano aita,
Che se dal ciel scendesse
Quel, che il fulgor disserra,
Farò con lui mortal battaglia, e guerra.
D. Souengati Diana
Di quell'audace cacciator, che volse
Mirarti à la fontana,
Onde in van se ne dolse.
Sa. Questi crin d'oro, onde n'andaui altera
E mi legast'l core, hor ti saranno
Saldo, e forte legame,
Perche mi tragga vn giorno
Di te, crudel, la desiata fame.
D. Trammi di tanto affanno
Tu, che l'antica Dafne
Da le lasciue man del tuo fratello
Serbasti intatta, onde in alloro viue
Fà che da i miei duo lumi
Nascan di pianto amaro amari fiumi.
Sat. Tu sudi di dolore, io d'allegrezza,
Ma mi sento humidir da occulto fonte.

D. Io mi dileguo, io mi disfaccio. S. Dafne
Dafne non mi rispondi, Dafne, ù sei?
Vn fonte in uece tua. o caso strano.
Veggio io, ò non pur ueggio?
Dormo, uegghio, o uaneggio?
Chi mi dilude ohime? chi mi schernisce?
Ho perduto ogni speme
E la mia Dafne insieme
Ma non perdo l'ardore,
Che mi consuma'l core,
Ne uò perder l'ardire, e in tua memoria
Non uoglio mai, che in cosi chiara fonte
Ardisca cacciator, pastore, o armento
Trarsi la sete, o conturbarti l'onde,
E di pongenti spin farotti siepe,
E in questi tronch'il mio uoler sia inciso:
Vò intanto andare a la spelunca, doue
Chiusi stamane un fuggitiuo ceruo,
E subito, c'harò cibato il ventre
Farò ritorno a le tue chiare linfe.

SCENA

SCENA SECONDA.

Tirena. Caro.

T. O Crudeltate estrema,
O eccessiuo amore
O patienza immensa.
Io resto si smarrita, che non trouo
Modo, con che sfogar l'interno sdegno.
Che giust'ira m'accende. O. Siluia, ò Clori,
Fere non Ninfe humane,
Poiche chiudete a la pietade i cori.
O Corebo, ò Seluagio
Miseri, e ciechi amanti,
Che del uostro seruir, lassi, cogliete
In uece di piacer sospiri, e pianti.
Co. Onde adiuieni Tirena,
Che si sdegnosa ti quereli, e lagni?
T o. Deh fuggite pastori, e non uogliate,
Che la cagion racconti
Che'l sangue intorno'l cor mesto m'infiamma,
Co. Dinne dinne Tirena
Ciò che l'alma ti turba,
Che si sfoga col dir l'ira, e la pena.
T. Per mio consiglio il bel Corebo, e seco

I L bel Seluaggio à le radici andaro
Del bel Conero monte, oue douea
Clori, e Siluia cacciar'insieme agara,
Per far de'loro amor l'vltima proua.
Co. Che seguìo poi. T. Io là n'andai ancora
Ma piu tarda vi giunsi, e vidi cose,
Che non fien forse à raccontar credute.
Co. Segui, segui per Dio,
Tanne d'udir la brama,
Che di chiunque ama
Con vera, e pura fede
Ogni cosa si crede.
T. Hauea queste due ninfe, (o grand'ardire)
Vn feroce cignial sole assalito,
Che nel volto ferito
In tanta rabbia, in tal furor trascorse,
Che à l'vna tolse il dardo, à l'altra l'arco
Esquarciò lor le vesti,
Ond'in timida fuga ambe riuolte
Eran di vita in forse.
Co. Da chi furon soccorse?
T. Sopragiunsero all'hora i duo pastori
Ambi di dardi armati,
Ma piu d'inuitti cori,
E come arabbiati
Di veleno amoroso
A la fera riuolti in pochi colpi
Di vita la priuaro,

Per-

Perche'n lor combatteua Amor'ascoso.

Co. Mai sempre è valoroso.
Vn core innamorato.

T. Indi à le belle Ninfe,
A cui chiudeua il fiato
Angoscioso timor con dolci accenti
Misti d'alti sospiri
A narrar cominciaro i lor martiri.

Co. Forse non lor prestaro orecchie attente
E pietose risposte? T. Anzi tantosto
Che l'ansiose fauci respiraro,
Senza punto ascoltarli
Ratte foggiro, come haueffer l'ali,
E come se color fossero stati
Ambi crudi cignali.

Co. O cruda ricompensa,
Male impiegati amori,
O miseri pastori,
O ninfe empie, è crudeli,
Indegne d'amator tanto fedeli.

T. Rimaser quei meschini
Attoniti smariti à capi chini.

Co. E tu perche non leruietasti'l corso,
O con gridi, ò con preghi non porgesti
A gli amanti soccorso?

T. Io troppo le chiamai, troppo lor dissi;
Ma sorde elle al mio dire

Volſer ſempre fuggire, ond'al fin ſparuero.

Co. Deh come all'hora Febo
Non uolſe per pietade i raggi altroue,
E non fulminò, Gioue?
Ma doue andò Corebo,
Doue è gito Seluaggio?

T. Ambo inſieme dolenti
A paſſi tardi, e lenti
Son'iti riſoluti a darſi morte.

Co. Dura d'amanti ſorte.

T. Ed io men uò cercando Siluia, e Clori,
Per far di nuouo proua di placarle,
E ſe poſſibil ſia porger rimedio.
Che Seluaggio, e Corebo
Non mandino ad effetto il rio penſiero,
Io men uò: per lo più corto ſentiero.

SCENA TERZA.

Corebo, Seluaggio, Ecco.

Co. ECco, che piu non reſta.
Speranza, che ritardi il mio morire.
Vole Tirena ſatisfar, ma uano

Fu'l ſuo conſiglio, e indarno l'andar
mio.
Ma giunta è l'hora homai,
Che io ponga fine à tanti affanni, e guai
Con volontaria morte,
E ſe dà fin la Morte
A ogni coſa creata,
Darà forze ancor fine al mio langui-
re.
Ma, ſe col mio morire
Impetraſſi da Clori
Vn mutolo ſoſpiro
Vn tacito ſingulto,
O vna lagrima ſola,
Pago mi chiamarei d'ogni martiro,
Non vò che infame laccio
Mi ſtringa, e prema il collo,
Ne con tagliente ferro aprirmi'l pet-
to,
Ma vò precipitar da balza, ò monte,
Perche ſente ogni membro aſpro dolo-
re
Da'l piè ſino à la fronte.
Sel. Laſſo io volea con queſto iſteſſo dar-
do,
Con cui teco impiagai l'empio cigniale,
Farmi piaga mortale, e vſcir di ſten-
ti,
Ma poiche ſono à re pari di ſorte
Vò ſeguir'anco io l'iſteſſa morte.

E tu Siluia crudele
Se le mio membra hauran ſepolcro mai
Ti prego,e ti ſcongiuro
Per lo ſplendor de'tuoi lucenti rai,
Che tal'hor dichi in queſta tomba giace
Il mio amator fedele,
Il ciel gli donni pace.

Cor. Reſta, reſta Seluaggio,
Serba la tua fiorita,
Bella, e leggiadra vita à miglior tempo,
Io che de gli anni miei gia il vago Maggio
Hò conſumato in ſeruitute auſtera
A le chiare onde del famoſo Tebro,
E de l inuidia,e de l'adulatione,
I crudi,& aſpri morſi hò ſoportato:
Hor da Amore agitato oltre ogni meta,
Senza ſperar mai pieta,
Deggio chiuder il giorno à gl'anni miei.
Per te verdeggia ancor la primauera,
Reſta reſta Seluaggio.

Sel. Quando la crudeltate
Di Siluia,e'l diſperato
Mio cor non m'induceſſe à morir teco,
Dunque amico non credi
Che mi ſpingeſſe l'amicitia vera

D'Amor

D'Amor non men possente
A finir teco insieme i mesti giorni?
Non mi vietar Corebo
Questa dolcezza almeno.
Cor. Trauagliato Corebo,
Questo sol mi restaua
Per colmarmi di pena.
Io chiamo in testimonio il cielo, i Dei,
Questi antri, questi boschi; e questi colli
Che la tua non la mia morte mi duole?
Concedami parole
Il cielo, onde rimoua il tuo pensiero.
Sel. E fermo il mio pensiero.
Vie piu, che antico Scoglio in vasto mare,
Che per venti ò per onde non si moue.
Co. Restate monti à Dio, restate piagge,
Serbate in seno i nostri affanni, e guai.
E. ahi
Co. Chi pietoso rispóde in cauo speco? Eco
Co. Tu che d'Amore amaro fine hauesti
Deh al mio parlar per tua pietà rispódi.
E. di.
Cor. Dimmi, qual fine haurà chi segue amore? E. more,
Cor. Tosto, tosto di vita vscirò fuora. E. Hora,
Cor. Hor, hor, ma sol mi duol, che'l mio compagno,

Quasi nel suo fiorire a morte uenga. E. venga.
Ned odi tu, che sino Ecco consente,
Sel. Che teco a morte i corra. E. corra.
Andiam dunque infelici
Cor. A terminar le nostre afflitte uite. E. ite.

CORO

DEl nauigante il fine
E di perir ne l'onde
Più auuerse, che seconde;
Di chi segue la guerra
Morir'in nuda terra,
E far cibo a gli augei de le sue membra
E del lungo seruire
Poca mercede, & a nessun gradire,
E de l'inamorato
Diuenir disperato, e poi morire.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Orsacchio, Dafne in fonte.

Or. IO non ho fatto poco, a condur saluo,
Benche con gran fatica, e con sudore
Corbaccio a la capanna, hor uo seguire
Il mio primo uiaggio,
A ricercar Straluaggio,
Ma mi sento morire
Di sete, e'l mio barlotto è affatto uoto,
Bisogna, ch'io ricorra a qualche fonte,
Che la neccessità non serua legge,
E, se bē piu mi piache il uin, che l'acqua,
Anzi l'acqua mi nuoce, e mi dispiace,
Come à tutti i pastori, & à i bifolci
De'nostri tempi a Bacco dedicati,
Per questa uolta sola io farò conto.
Di temperare il uin, c'hò dētro il corpo:
Mi ecco un fiumicel limpido, e chiaro,
Qui mi trarò la sete. D. Ohime non fare

Che'l sangue qui mi sugi in uece d'acqua.

O. Il sangue è rosso, e tu sei chiaro, e bianco
Piu che fresca giuncata,
Piu che calda ricotta,
Lasciami ber se uuoi fonte scortese.

D. Cortese io son, tu sei crudele, ed empio,
Che chi non mai t'offese, offendi a torto.

O. Tu mi burli eh, chi sei, che ti lamenti?

D. Io ninfa fui, hor son conuersa in fonte,
Dafne mi chiamo, un Satiro inhumano
Per tormi'l fior del mio uirgineo seno
Perseguitommi, io con preghiere, e pianti
A Diana ricorsi, ella pietosa
In fonte trasformommi. O. o che ascolto io,
E doue sono le tue membra? D. in acqua

O. Lo spirto? D. in spirto. O. io non lo ueggio. D. auiene
Perche l'occhio terren caduco e frale
Non puo l'alma mirar celeste eterna.

O. Starai tu sempre qui? D. fin che al ciel piace

O. Statti quanto tu uuoi ch'io me ne uado
A trouar altro fonte e poi Straluaggio

SCE-

SCENA SECONDA.

Tirena, Clori, Siluia, Menalca.

T. DOuunque mi riuolgo
Parmi ſentir nouella de la morte
Di Corebo, e Seluaggio,
E s'odo tremolare un pino, un faggio,
Parche intonin le fronde morte, morte.
Il garir de gli augelli,
Pianto, pianto mi ſembra,
E il reſpirar de l'aura
Non piu l'alma riſtaura,
Ma a ſopirar m'inuita.
E uoi ridenti, e liete
Schernite mie parole?
Ahi Siluia ingrata, ahi diſcorteſe Clori.
Clo. Non ti turbar Tirena,
Tu ſai pur, che gli amanti ſono aſtuti,
E che a piegar l'amate
Mille dicon bugie, mille menzogne,
E che muoiono ogn'hora, e uiuon ſempre
T. I finti amanti, e i diſoneſti amori

Fan

Fan quel, che dici tu,
Ma i sinceri amatori
Dicon mai sempre il vero,
C'hanno il desio sincero, e voglia il cielo,
Che'l mio sia vano, e timoroso zelo.
M. Hò si pien di spauento, e di pietate
Il petto, che io non sò, qual maggior sia,
Così l'horrore, e la pietà combatte.
Costui molto si duole,
T. Qualche strano accidente apporta à noi.
M. Io porto la nouella de la morte
Di i Seluaggio, e Corebo
Di cui non vide Febo
Più sfortunati amanti. Sil. Ohime meschina.
Clo. Dunque è morto Corebo. T. Io pur te'l dissi,
Che si partì disposto à dirsi morte.
Clo. O incredula Clori.
Sil. Dinne Pastor, ti prego, il caso intero.
M. Ben a voi si conuiene vdir, crudeli,
De' uostri amanti il miserabil fine,
Che voi cagion ne, fosti, ed io l'affermo,
Perche nel lor morir mai sempre vdissi
Siluia e Clori chiamar con humil voce,
Ma doue incominciare,
Doue

Doue fermar il mezo, oue finire,
Con le proprie parole
Ve lo debba narrare, io non discerno.
E tanto il duolo interno,
Che mi chiude la voce,
E m'annoda la lingua,
E mi serrà le labbia à dir di voi.
O Sfortunati amanti ò veri amici.
T. Diune dinne Menalca il fatto à pieno.
Clo. Che sopra di me stessa
Faronne aspra vendetta. Sil. ed io ti accetto,
Che tosto del mio errore
Farò vederne à i boschi il segno aperto.
M. Era io con Melibeo in cima il colle,
Che verso il mar precipitoso s'erge,
Quinci non lungi, oue a gli incauti augelli
Vescate panie tendeuamo insieme,
Quando di là pasar dolenti, e mesti
Vidi Corebo, e'l bel Seluaggio al pari,
Che senza salutarne à la scoscesa
Parte del monte, e ruinosa rupe,
Oue sentiero non si scorde, ò strada,
Andarò, e giunti incominciò Corebo.
Hor goderai Pur Clori
De la tua crudeltate i crudi frutti;
Gia di caldi sospiri, e amari lutti
De gli occhi, e del mio cor tu ti pascesti,

Hor

Hor di sangue innocente
Ti pascerai crudele:
D'esser stato fedele
In serbar la tua uita,
E non pigliare al mio gran male aita,
Hor è cagion, ch'io muora,
Ne mene uò pentire,
Per ch'alma generosa
De fatti generosi non si pente,
Ma uò precipitando il duol finire,
Clo. O misero Corebo,
Che ingiustamente peri,
O dispietata Clori,
Perche di duol non mori?
Sil. O inhumana Siluia,
Che disse il mio Seluaggio?
M. Ei con pianto interotto, da singulti,
C'haria mosso a pietà le fere, e i sassi,
Proruppe in queste notte.
Siluia mia cruda, e bella,
Se de la morte mia,
Cui m'apparecchio, vdirai mai nouella,
(perche forse sarà con me sepolta)
Serba ferme nel core
Quest'vltime parole,
Seluaggio nel fiorir de gli anni suoi
Per non sempre morir per Siluia more.

E men-

E mentre da le labbia
Languide, e scolorite
Vscian meste parole,
Scaturiua da gli occhi amaro pianto.
Sil. Ed'io con li ochi asciuti.
Odo i suoi pianti, e lutti ? ah ah ah ah
T. Tarda, & infruttuosa
Pietade è questa tua.
Clo. Che poi seguio Menalca?
M. A' Seluaggio Corebo
Pietoso si riuolse, e disse, resta
Resta resta Seluaggio;
Che la tua età fiorita
Non deue terminar si breue vita:
Resta a narrare a i boschi
A le selue, a le ninfe, & a i pastori
La crudeltà di Clori, e la mia morte;
Tu forse cangiarai fortuna e sorte:
In gratia te lo chiedo,
Se da te gratia merto,
E se ciò mi concedi,
Lieto e felice io moro:
Deh resta amico caro,
E pregando piangeua.
Sil. Che rispose Seluaggio?
M. Seluaggio anch'ei piangendo risponde-
ua,
Che uoleua morire,
E, che'l morire in compagnia di lui
Gli era felice uita

Indi

Indi le braccia al collo
L'vno de l'altro auinse
E con voci interotte,
Indistinte, e le confuse
Clori, e Siluia chiamando
(Ahi che a dirlo pauento,)
Precipitaro al basso. Clo. O rio destino.
O'me infelice. Sil. o sfortunata Siluia.
T. E perche non corresti à ritenerli?
M. Io corsi; e corse ancora Melibeo,
E le gabbie lasciai, e l'inuescate
Panie, ma tardi giunsi, perche tardi
Credei à i lor lamenti,
E che sol per martello,
Come ben spesso fan gli inamorati,
Non con fermo pensiero
Iui fossero andati, io mi pensai.
Così andaro à l'occaso
I duo infelici amanti, e voglia il cielo,
Ch'io non gli segua vn giorno,
Mercè d'Aminta à me più cruda, e bella,
Che non fur belle, e crude
A Seluaggio, e Corebo, e Siluia, e Clori;
Iui in tanto è rimaso
Melibeo per cercare i corpi estinti.

Io ſon venuto poi per farlo noto
A Montano,& Ergaſto,
Quei di Seluaggio Zio,
Queſti padre à Corebo, e porto meco,
Queſto dardo inorato,
Che Seluaggio hà laſciato in cima'l monte,
Sil. Donami queſto dardo
Con cui da le rapaci
Zanne del fier cignial mi ſerbò'n vita,
Che ben è di ragione,
Ch'io che fui de la ſua morte cagione,
Facci col dardo ſuo
In me giuſta vendetta. T. aſpetta, aſpetta
Conuien prima raccorre
E l'amate reliquie, e i membri ſparſi,
Il ciel preuederà d'aiuto in tanto,
Per che l'amante ſpirto
Non deſia la tua morte,
Me ben degna pietade.
Clo. Vò prima ricercar l'amante membra,
Anzi odiate membra,
Poi che à morte per me, laſſa, ſon ite,
E come in tomba l'hauerò raccolte,
E dato lor di pianto alto tributo,
Vo per l'iſteſſa balza
Precipitare anch'io e ne l'iſteſſo
Sepolcro eſſer rinchiuſa,

E coſi

E così quelle membra,
Che in uita fur disgiunte
Saran congiunte in morte, e in sepoltura,
E l'alme, ne l'inferno.
Ahi sfortunata Clori ah ah ah ah ah.
Sil. Ahi infelice Siluia ah ah ah ah ah.
T. Sconsolata Tirena ah ah ah ah.
M. Piangete Ninfe tutte
Che con ragion piangete.
Piangan tutti i pastori,
Poscia, c'hoggi son morti
I piu vaghi Pastori, i piu leggiadri,
C'hauesser le uicine, o le lontane
Selue, piangete dico
E Seluaggio, e Corebo.
Non cantino li augelli,
Non pascano li armenti,
Non germogli la terra:
Corran torbidi i fiumi,
Conturbinsi le fonti,
Escano fuori i lupi, e l'altre belue
Da le grotte, e dirupi in queste Selue.
Delia si cuopra il volto, e'l suo fratello,
Poscia che la virtude,
La gratia, e la beltade
E morta con la morte
Di Seluaggio, e Corebo, o dura sorte.

Sil. Deh insegnaci Pastore il loco, doue
Ha Morte trionfato,
Perche, lassa di me trionfi ancora.
Clo. Guidane in cortesia
A quell'infausto monte,
C'hoggi fia tomba oscura a quattro amanti.
M. Io ue l'additarò: andiamo. T. ande
Ninfe dolenti, e meste,
Gia troppo crude, & hor pietose in vano
Che anch'io dolente, e mesta,
Non per vostro rispetto,
Ma ben per quei meschin, vosco ne vengo.

C o-

CORO

QVella pietà, che viene,
Quasi forzatamente,
Non sceme punto le dovute pene;
E chi tardi si pente,
Senza che possa far del fallo emenda,
Giust'è, che'l ciel ne prenda
Memorabil uendetta.
In uano, in uan s'aspetta
Col futuro, ch'è incerto
Porger rimedio al mal presente, e certo.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Diana, Dafne.

COnuiensi à signor giusto
Tener protettion de'serui suoi;
Conuiensi à giusta Dea
Proteger le sue Ninfe;
conuiensi è me, che de la castita-
te,
De le Driadi de'boschi,
De le Napee de'fonti,
De le ninfe de'montif
De'fiumi, alberi, e prati,
Son dea la castitate, e del mio coro
Serbar le ninfe intatte.
Onde dianzi Dafne da la mano
Di Satiro inhumano
Inuiolata trassi,
E in fonte la cangiai:
Hor voglio ritornarla
Nel suo primiero stato.
Congelinsi di dafne.
I liquefatti membri,
Non piu fonte lei sembri.

Ma la

Ma la ſua forma prenda, ò là non odi?
Diana lo commanda
Che commanda nel cielo
Ne'boſci, e ne l'inferno,
Figlia al Motore eterno.
Daf. Eccomi io vengo, Dea,
Ecco che gia le membra in onde ſparſe
Prendon forma di carne
S'uniſcono à lo ſpirto, e ſanſi corpo.
Eccomi, caſta dea.
Dia. Segui me Dafne, e non ti dipartire
Mai piu da la mia ſchiera
Che l'andar ſolitaria à caſta ninfa,
E da me lontanarſi
Non ſi conuiene, e chi troppo deſia
Oltre le forze ſue riceue ſcorno.
Daf. Sarò piu ſaggia, e accorta
In ſeguir la tua ſcorta o ſanta dea
Riconoſco da te l'honor, la vita
Dia. Andiam, che le compagne
Ti aſpettan con deſio
Entro il vicin boſchetto a me dicato.

SCE-

SCENA SECONDA.

Licinio, Coro.

L. Certamente la legge, onde gouerna
Amore'l mondo è cosi giusta, e retta,
Che quando men si spera nel suo regno
Hauer del suo seruire il guiderdone;
Allhor piu si consegue, ma l'humana
Natura ch'è imperfetta non discerne
L'arti celesti sue, e le maniere
E gl'incogniti modi, ond'egli pone
I suoi seguaci in non sperata gioia:
E s'unqua essempio antico, o se moderno
Lo dimostrò, non pure in queste Selue,
Ma ne le piu famose, e celebrate
De la famosa, e celebrata Arcadia,
Il caso di Seluaggio, e di Corebo
Gia sfortunati, ed infelici amanti,
Hor fortunati, & hor giocondi, e lieti
Chiaramente il dimostra, onde a me lece
Sperar col loro essempio, o tregua, o pace

Da l'aſpra, e cruda guerra, che ne gl'occhi
De l'empia, e bella Linnia Amor mi face.
Co. Queſt'è Licinio il ſaggio, e coſi parla
Di Corebo, e Seluaggio,
Chiamandoli felici,
Come foſſero viui, ò de gli amanti.
Strana condition, miſera eſtrema.
Dunque chiami Licinio
Fortunati color, che vanno à morte,
E brami la lor ſorte?
L. Gioite amici pure, e ſtate lieti,
Perche falſa è la fama diuulgata
De la morte di loro. Co. ò che ne dici.
Adunque non è vero,
Che ſi precipitaſſero dal monte?
L. Precipitaro ſi, ma fù felice
Il precipitio. Co. hor come ſtanno inſieme
Il precipitio, e la felicitate,
Che ſon coſe contrarie?
Narraci in corteſia, qual Dio, qual Nume
Serbò da la ruina i vaghi amanti.
L. Io ſon contento, vdite.
Sporger in mezo del monte in verſo il mare
(Quaſi vn cubito torto)
Vn'ombroſa valletta, oue Natura
Poſe non poca cura, intorno cinta

Di diuersi arboscelli, oue i Pastori
Tendono insidie à i semplicetti augel-
li:
Là stando io con Corinto à l'aura fre-
sca,
(Corinto de' pastor gia il più leggia-
dro,
Mentre non germogliar le bianche
guancie)
Ragionando d'Amore, e de' miei mali,
Quando vn rumor pien di dolenti omei
Ci trasse gli occhi à rimirate in alto.
E in un punto cader da l'erta cima
Duo pastori vedemme auolti insieme,
Le cui braccia cadendo insieme auinte
S'auinsero à un uirgulto,
Ch'à la ualle, e à la rupe facea meta,
E vi si auilupparo, come suole
Vn picciolo plucino entro la stoppa.
V'accorsi, e meco accorse anco Corin-
to,
E perche dal cadere, e dal dolore
Erano semiuiui; inseno io accolsi
Corebo, e quei Seluaggio in grembo
prese,
E con pregiato vin, che ne la fiasca
Serbai, cercammo i già smarriti spir-
ti
Di richiamar entro gli afflitti corpi.
Hor mentre à si pietoso ufficio intenti

Erauamo, ſentij, che lamentandoſi
Siluia, e Clori ſen giua, & i cui lamen-
ti
Ribombauan le ualli, ma tantoſto,
Che io diedi lor de' loro amanti inditio
Ratte, corſero, come
Haueſſero le piume, a ritrouarli
Indi Clori chiamando
L'amato, e caro di Corebo nome,
E di pianto irrigando
Il ſuo languante uolto,
Pallido, e ſcolorito,
Come pallida fronde de l'oliuo,
Quelgi le luci aperſe,
Quaſi da lungo ſonno,
E profondo letargo, e mandò fuori
Vn cocente ſoſpiro, indi una uoce,
Che in lamenteuol ſuono intonò Clo-
ri.
Co. E Siluia, che fece ella?
L. Soura la faccia bella
Di Seluaggio cadeo, e con le brac-
cia
Annodandolo ſtretto
Piu che ellera, od accantho,
E denudando il delicato petto
Cercaua di deſtar l'alma ſmarrita,
Poſcia a la dolce bocca, il cui pallo-
re
Roſa ſembraua troppo tardi colta

Da

Da la natiua prima, ò pur viola
Che d'humor priua in su la siepe langue
Mille baci amorosi,
Oue d'amor sono i rimedi ascosi,
Pietosamente affise, e tal virtude
Mista con dolce humore,
Di soaue sapore
Ne le sue labra infuse, che lo spirto
Riprese à poco à poco
Lo smarrito vigore.
E le labbia il colore.

Co. Miracoli d'Amore!
Ma che fanno hora quelli?

L. Diuisan le passate amaritudini.
E le vanno mischiando
Con presenti dolcezze
E con dolci allegrezze,
E ad ogni parolina
Aggiungon dolci baci, e dolci vezzi,
E gli occhi loro auezzi
Dianzi a lagrimare,
Hora stan quasi immoti à rimirare
Con sgambieuoli sguardi,
Anzi amorosi dardi
L'uno, e l'altro a vicenda,
E par che ne le fronti
L'un de l'altro i desiri aperti intenda.

Co. E Tirena, che dice?

L. Gode del lor godere,
E sente del lor ben sommo piacere.

Ed io men vò di lor commissione
A raccontarlo a i lor, parenti, a cui
Sarà forse fin hor giunta la noua
De la lor morte, a Dio. Co. Vanne felice.

SCENA TERZA.

Clori, Corebo, Tirena, Siluia, Seluaggio, Orsachio.

Cl. Fu hor Corebo mio ti fui crudele.
E per mia crudeltate,
Tentasti far l'aure uitali corte
In non matura etate,
Ma hor, che'l cielo a la pietate aperto
Hà del mio cor le porte,
Viui sicuro, e certo,
Ch'io ti sarò fedele
E suiscerata amante in vita, ed in morte.
Cor. Non sia ver, ch'io piu chiami
Peruersa la mia sorte,
Ma ben felice, e lieta,

Poi ch'ella è giunta a così dolci meta,
Perche quel che s'acquista
Con maggior doglia, e pena
Rende maggior dolcezza.
Per amante i t'acceto, e per consorte,
E premia sola Dea,
Se tanta contenteza
Tuo padre non mi uieta.

Clo. N'hà si congiunti Amore
E fortuna, e Natura,
Che non douemo hauer, ben mio, paura,
Che non consenta il caro genitore.

T. Carino è generoso,
Ben c'hor fortuna il tenga
Ingiustamente oppresso,
E brama hauere appresso
Vn gener, che sostenga
Parte de le sue cure,
Ne può trouar chi più se li conuenga.

Sil. E tu Seluaggio mio diletto, e caro.
Deh non essermi auaro,
Ch'io teco viua il resto dela vita
O per schiaua, ò per sposa, o per amante,
Come t'aggrada, ch'io
Pentomi del passato, e con disposta

Seguire il tuo desio.
Poni in passar oltraggi in cieco oblio,
Ch'è cosa generosa il perdonare
A chi chiede perdono humilemente.
Sel. Lascia à me i preghi Siluia,
A te sola conuienti'l commandare.
Altro non desiai, altro non bramo,
Sassello il cielo, e Amore,
Dal dì ch'entrai nel suo amoroso impero,
C'honesto fine al mio sincero ardore,
E chi altro desia, non chiamo amore,
Ma ben lascino, e giouenil furore.
T. Saran tutti contenti,
Perche siete conformi,
E d'amore, e d'etade,
Di sangue, e di beltade.
O. Hò ricercato homai tutte le pratora,
I vallaggi le Selue, e le campagne,
E non trouo Straluaggio, e non m'arischio
Di tornar senza lui al mio padrone.
Sel. Che vai cercando Ortacchio? O. Io te ricerco,
D'ordine di Montano, e tu, che fai
Tra queste belle, e delicate Sninfe?
Tu sai pur che'l pagliaro appresso il foco
Malamente si guarda à Dio Straluaggio.
Queste

Sel. Queste son nostre mogli.
O. quando l'hauete prese da voi stessi?
Sel. Hoggi prese l'habbian. O. Buon pro vi faccia,
So, che vi siete accomodati bene,
Sēza, che i vostri uen'habbian prouisto.
Non accade portar più pelli attorno,
Harete tanta carne saporita,
Che ui riscalderà pur troppo i fianchi.
Vò fare anch'io così, ad ogni modo
Non s'usa piu di domandar licenza
A i suoi maggior ne lo pigliar mogliere,
Che à la fin poi à lor marcio dispetto
Ci prestino il consenso & il volere,
Che, benche principio stieno duri,
Lo fan per non sò che. per parere.
Bon prò vi faccia, io farò pur di nozze.
Sel. Vanno inanzi, apparecchia i nostri alberghi,
Doue hoggi si festeggi.
Q. Andrò, ma uuoi stare à denti secchi
Dimmi Tirena accompagnianci insieme
Che ad ogni modo à boue uecchio, e magno,
S'accoppia insieme e uecchia, e magra uacca.
T. Dio me ne guardi, che se ben non sono
Si giouanetta. come era vna uolta,
Non m'accompagnarei con un biffolco
Vecchio,

Vecchio, come sei tu, schifoso, e sozzo,
Per quanti armenti sono in queste Selue
O. O quante uolte sotto bianco crine
Verdeggiano i penser, fanne la proua,
E poi se non ti piaccio, io non ti uoglio.
Tir. Leuamiti dinanzi. Sel. Horsù non più,
Vattene Orsacchio, oue ti dissi. O. Io uado
Sel. E noi pian piano andiancene Corebo.
T. Prenda ciascun di uoi la Ninfa amata
Per la bramata mano, e ue ne gite
Inuocando Giunone, & Himeneo,
Che sien propitii a le propinque nozze,
Ch'io, come harò reuisto il mio tugurio
Tosto, tosto uerrò a ritrouarui.
Cor. Noi se ne andiam, uieni ti prego. T. andate.
Sono iti i lieti amanti
A coglier gli amorosi, e dolci frutti
C'hanno acquistato in lunghe pene, e pianti,
Ma non furon sì caldi, e cosi amari
I lor sospiri, e lutti,
Come saranno piu soaui, e cari

I dol-

I dolcissimi frutti,
Che da l'intate piante coglieranno.
Chi di uoi segue Amor con lungo affanno
Quinci prenda speranza
Di conseguire un giorno il fin bramato,
Quinci ogni inamorato radolcito
Inciti l'appetito, e ogni amogliato
O con furtiui, o con suoi propri amori.
E se questi pastori, e queste ninfe
V'han dato col lor dire
Qualche piacere, e gusto,
Datene loro il consueto segno
Con la uoce, e nel uiso
Con lieto plauso, & con amico riso.

C o-

C O R O

QVanto sono maggiori
Gli amorosi dolori,
Gli affanni, i crucij, i pianti,
I sospiri, e i tormenti,
Che patono gli amanti,
Tanto son piu soaui
I piaceri, e i contenti,
Che godon finalmente,
Se cosi Amor consente;
E quanto men si spera,
Tanto diuien fortuna meno altera.

IL FINE.